

L'INCONTRO IN COLLABORAZIONE CON "AVVENIRE"

Come si reinventa una città (a cominciare dalle persone)

Dall'inviato a Rimini

Per troppo tempo le città, specie in periferia, sono state concepite come accumulo di volumi – lamenta Giuseppe Bonomi, amministratore delegato e direttore generale di Milano Sesto –. Adesso è arrivato il momento di cambiare prospettiva, progettando spazi di condivisione e di convivenza, che vengano incontro ai bisogni reali delle persone». Detto altrimenti, c'è da "Pensare la città", come recita il titolo dell'incontro che il Meeting ha voluto organizzare in collaborazione con *Avvenire*. Un percorso che il nostro giornale ha avviato da tempo, in particolare attraverso la ricerca sul "BenVivere" dalla quale è scaturita un'imprevedibile classifica delle province italiane. Soffermarsi unicamente sui centri urbani non è più sufficiente, come ricorda il caporedattore di *Avvenire*, Massimo Calvi, che nel dibattito riminese svolge il ruolo di moderatore. «Le città rappresentano un polo di attrazione sempre più forte – afferma –, ma questo processo non è privo di rischi, primo fra tutti quello della nascita di enormi città-stato che potrebbero finire per fare il

vuoto attorno a sé».

Un'eventualità del genere preoccupa anche Mario Abbadessa, amministratore delegato di Hines Italia (è la società immobiliare alla quale si deve, tra l'altro, la riqualificazione dell'area milanese di Porta Nuova). «Per scongiurare il pericolo – propone – occorre investire sulla sostenibilità intesa nel senso più ampio, rinunciando a progetti che abbiano come fine esclusivo la costruzione di nuovi edifici e concentrandosi invece sulle necessità dell'abitare. Non vorrei che anche in Italia si commettesse l'errore già compiuto in metropoli come Londra o Parigi, dove ci si è preoccupati prevalentemente dell'eccellenza trascurando la lotta alle disuguaglianze. Il mio non è un ragionamento da filantropo: anche in ambito abitativo, il contrasto alla disuguaglianza è molto conveniente sul piano del profitto». Le eccezioni, per fortuna, non mancano. Da Londra viene, per esempio, uno dei casi virtuosi citati dall'amministratore delegato di FS Sistemi Urbani, Umberto Lebruto: «Il quartiere di Stratford City era tristemente famoso per le condizioni di degrado in cui versava – racconta –, ma

in anni recenti è stato completamente trasformato, anche grazie alla costruzione dello stadio per le Olimpiadi del 2012. Oggi è una zona vivace, molto frequentata e anche molto facile da raggiungere con i mezzi pubblici». La mobilità rappresenta un fattore decisivo nello sviluppo delle città del futuro, sempre più connesse tra loro da una rete di infrastrutture e servizi. Ma spesso la sfida si gioca ancora all'interno delle aree urbane, come accade nell'ex area industriale di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, di cui si occupa appunto la società guidata da Bonomi. «Se guardate la mappa della zona vi accorgete che, in questo momento, lo spazio un tempo occupato dalle acciaierie si apre come una ferita nel tessuto delle città – spiega –. Il nostro compito consiste nel rigenerare il territorio, sanando questa frattura».

Alessandro Zaccuri



Peso:14%